



ANGELO GUGLIELMI
CRITICO LETTERARIO

Il 2011 è stato in Russia l'anno dell'Italia (che di suo celebrava i 150 anni della nascita). Tra le celebrazioni è stato offerto a otto scrittori e giornalisti italiani un viaggio in treno lungo la Transiberiana. Tra gli sponsor dell'iniziativa il Ministero degli esteri russo, la nostra Banca Intesa (che in Russia ha messo solidi radici) e le Ferrovie russe. Io sono stato uno degli invitati (per nulla preoccupato del piacere faticoso che mi attendeva anche considerano che si trattava di un viaggio che io mai per mio conto avrei fatto). Siamo partiti il 9 settembre per Mosca e ritornati a Roma (altri a Milano) il 27 dello stesso mese. A nostra disposizione era una carrozza-letto che ci avrebbe accompagnati per tutto il viaggio con significa-

tive soste (anche di due giorni) a Novgorod, Kazan, Ekaterinburg, Tomsk, Krasnojarsk, Irkutsk, Ulan-Ude. Qui ha avuto termine la nostra esplorazione siberiana dove il percorso della linea ferroviaria si biforca piegando a sinistra per Pechino e a destra per Vladivostok.

Ho riportato per intero il programma non nascondendo che si è sviluppate per 18 giorni (solo 14 in Siberia) per avvertire il lettore che quello che leggerà qui di seguito è solo una raccolta di impressioni soggettive (e inevitabilmente molto improvvisate) e di affermazioni molto azzardate il cui corrispettivo di verità (oggettiva) è molto vicino (sto esagerando) allo zero. Non voglio essere confuso con chi avendo viaggiato 10 giorni in un Paese lontano (e dunque misterioso) vi scrive un intero libro. Protetto da queste precisazioni mi posso lanciare in un imprudente breve resoconto.

LUOGO DI PUNIZIONE?

La Siberia è un grande Paese (meglio continente) straordinario e deludente. Perché straordinario presto lo capirete; ma perché deludente? Perché rovescia il nostro immaginario e lì dove pensavamo di trovare il freddo abbiamo beneficiato di un clima pressoché romano con sole e temperatura costante di 22-23 gradi (anche se alla nostra meraviglia si rispondeva che non sarebbero passati 10 giorni e questo paesaggio ridente sarebbe stato coperto da spessi strati di neve con temperatura oltre i -30 fino a -50 gradi). Perché nella considerazione convenzionale è il Paese in cui vengono chiusi i cattivi e così lo pensiamo cupo, barbaricamente intrugliato, inabitabile. Troviamo al suo posto distese sterminate di prati e boschi in un trionfo di verde e oro (le foglie ingiallite investite dal sole diventano d'oro) che ti suggeriscono – e hai voglia di resistere alla retorica! – una idea forte di gioiosa libertà e di pace ritrovata. Non era un luogo di punizione per i variamente nemici della società? In realtà come un padrone cattivo volendo liberarsi del suo cane (che tanto piace al resto della famiglia) raggiunge il luogo più aperto e lontano dove lo abbandona sicuro che non riuscirà mai più a trovare la strada di casa allo stesso modo gli Zar di ieri e di oggi scelgono la Siberia per compiere le loro malefatte.

Sì, gli Zar di ieri e di oggi giacché ho avuto l'impressione (spero sbagliatissima) che nel popolo russo è forte la vocazione per un potere autoritario. E lo è perché è un Paese sterminato che le cinque dita di una mano non riescono a tenere stretto. Perché andata in briciole la potente organizzazione (pur ottenuta con mezzi repressivi) realizzata da Stalin og-

gi è ancora alla ricerca del suo consistere. Cosa tanto più grave trattandosi di un Paese ricco come nessun altro di risorse naturali (dal petrolio, all'uranio, all'oro ecc...) e di ogni altro bene tanto da incontrare molte difficoltà nel coordinare il proprio sviluppo. Un esempio? Arrivato all'aeroporto di Mosca, certo uno di più grandi del mondo, la guida (autorevole) che ci accompagna ci informa che questa gigantesca struttura è in vendita (e ancora oggi in attesa di un compratore).

Non sono riuscito a parlare con la gente incontrata nelle strade, negli empori o nei ristoranti (e ne ho incontrata tanta) non conoscendone la lingua ma utilizzando gli altri segnali di contesto mi convinco che è un popolo non smarrito e privo di identità (come alcuni affermano) ma all'opposto ferito nel giusto patriottismo di un glorioso passato perduto (verso il quale, forse inconsapevolmente, nutre nostalgia). In ogni città che ho visitato, pur nella lontana Siberia, non ho visto che busti di Lenin (non vi è altra insegna del vecchio regime, a testimonianza della consapevolezza del popolo russo) e, se pure con frequenza minore, di Kutuzov, il generale dello Zar Alessan-

A Krasnojarsk

La centrale idroelettrica serve un territorio che è tre volte la Francia

I romanzieri

Non conoscono molto la vena intimistica-crepuscolare

dro, il vincitore di Napoleone a Ekaterinburg, famosa per lo stile costruttivista (di diretta derivazione Bauhaus) che impronta la totalità dell'edilizia della città, il monumento più visitato è la Cattedrale del Sangue dove nel 1918 fu sterminata l'intera famiglia imperiale. E la Siberia non è una regione di turismo. E il corpo di Lenin è ancora esposto.

Tuttavia non è il ricordo della grandezza di una volta che sta al centro dell'impegno degli scrittori: che, memori delle sofferenze patite al tempo di Stalin, non nascondono, con spirito di militanza, l'odio vero che manifestano verso gli atteggiamenti antilibertari di Putin (tra gli altri è ancora in carcere il direttore e proprietario del Secondo canale della Televisione libera di Ulan-Ude), che pure è votato (dunque gradito) da oltre il 70% degli elettori. Degli scrittori ne ho conosciuto personalmente uno, Zachar Prilepin, di cui ho letto lo straordinario *Patologie* (usci-

to in Italia da Volland) e ne ho «anusato» attraverso brevi traduzioni alcuni altri (Erofeev, Limonov e Vladimir Sorokin). *Patologie* è un gagliardo romanzo che denuncia l'orrore inumano dello scontro russo-ceceni (che non ha altro svolgimento che l'uccisione di uomini, donne e bambini), intramezzato da una bellissima modernissima storia d'amore.

LA POESIA EPICA

Quanto a questo posso aggiungere che la poesia in Russia non conosce la vena intimistico-crepuscolare, che per esprimersi ha bisogno di spazi protetti (di chiuse intimità). In Russia (e tanto meno in quella gran parte della Russia che è la Siberia) questi spazi non ci sono né sono concepibili. È così (o è anche così) che in Russia è più diffusa e vince la poesia epica. La Russia è una terra di distanze sconfinite dove non sono possibili gli *a parte* (se non di razza e di casta) e la solitudine non è una esclusione ma una più larga comunicazione (propiziata dalla libidine dell'ego). I nostri metri di misura sono inservibili di fronte a grandezze che è difficile anche immaginare. A Tomsk, la più elegante e gentile delle città in cui ci siamo fermati (sempre accolti con fanfare e giubilo folcloristico), ci è stata mostrata una miniera per l'estrazione dell'oro, che produce quasi la totalità delle smisurate riserve d'oro possedute dalla Russia. A Krasnojarsk abbiamo visitato una potentissima centrale idroelettrica che serve un territorio tre volte più grande della Francia. E ancora l'inimmaginabile lago Bajkal: lungo oltre seicento chilometri e largo oltre cinquanta contiene l'80% di tutta l'acqua dolce della Russia e il 20% dell'intero pianeta.

Infine ancora uno stupore che tuttavia ha il sapore della delusione. Speravo che l'esperienza della nuova Russia, per le sue trovate inedite e prospettive (noi diciamo) altre, potesse rappresentare un modello capace di aiutare lo stanco occidentale a uscire dalla sua attuale crisi: scopro che il tentativo della Russia di superare la sua presente indeterminazione segue lo stesso progetto (consumistico e pubblicitario), oramai deprivato di ogni carica emancipativa, nelle cui strette le democrazie occidentali stanno appassendo. È così? O ho fatto valere i miei desideri o le mie paure piuttosto che gli occhi della ragione? ●

AI LETTORI

LA PAGINA SETTIMANALE dedicata ai bambini è rinviata al prossimo lunedì per problemi di spazio. Ce ne scusiamo con i lettori

